

Le radici della mafia*

PAOLO SYLOS LABINI

1.

La mafia esiste solo nella Sicilia occidentale, non in quella orientale: perché? Io sono stato tre anni in Sicilia (insegnavo nell'Università di Catania) ed ho riflettuto su questo problema: perché la mafia esiste solo nella Sicilia occidentale? E perché questa parte della Sicilia è tanto più arretrata di quella orientale? Se si pongono queste domande ai siciliani anche colti ci si sente dare delle risposte di tipo quasi razzista: si fa riferimento agli influssi dei normanni, dei greci e degli arabi – gl'influssi favorevoli essendo di solito attribuiti ai greci, quelli sfavorevoli agli arabi. Ipotesi di questo genere non possono essere prese sul serio: sotto l'aspetto razziale, la Sicilia è stata un crogiolo.

Una possibile ipotesi alternativa, quella che intellettualmente mi sembra la più soddisfacente, può essere ricavata dallo studio della storia economica e sociale della Sicilia.

Noi, nella civiltà moderna, con lo sviluppo economico moderno, abbiamo fatto l'esperienza di una continua trasformazione, non solo della tecnica produttiva ma anche del modo di vivere e del modo di vedere le cose. Viceversa, quando ci troviamo di fronte a società che sono state ferme per lungo tempo e continuano in una certa misura ad essere ferme – se si modificano è essenzialmente per urti esterni piuttosto che per moti autonomi –, il peso della storia diventa enorme e addirittura i secoli contano come gli anni per una società che si muove. Se così è, nell'analisi bisogna andare molto indietro nel tempo e non spaventarsi anche se si tratta di diversi secoli. Come curiosità, vorrei ricordare uno strascico storico che adesso soltanto si sta spegnendo e che anni fa mi capitò per caso di considerare, esaminando nell'annuario di statistica i tassi della

* Originariamente pubblicato in *l'Astrolabio*, anno III, 30 settembre 1965, n. 16, pp. 30-33.

natalità illegittima nelle diverse province italiane: nella provincia di Ferrara il tasso risultava molto più elevato della media (oltre il triplo!). Che cosa succede in quella provincia? L'ipotesi che poteva spiegare questo fenomeno era che a Ferrara c'era stata la Corte degli Estensi, la quale, particolarmente nel periodo finale, si era distinta per una notevole libertà di costumi sessuali. Ora, soprattutto nelle società ferme, gerarchicamente stabilite, l'esempio delle classi superiori è fondamentale nel determinare i comportamenti dell'intero gruppo sociale. E questa libertà di costumi sessuali, che avevano le classi superiori, si è poi diffusa, con la conseguenza che l'aver figli illegittimi socialmente non è motivo di censura o di condanna così grave come in altre zone. L'elevato tasso si riscontra, precisamente, non nella circoscrizione dell'attuale provincia di Ferrara, ma nei confini del vecchio ducato. Questa è una situazione che ha origini addirittura nel periodo del Rinascimento!

L'ipotesi che mi è sembrata più interessante è la seguente: nella Sicilia orientale il sistema feudale è entrato in crisi ed ha cominciato a trasformarsi per un processo interno diversi secoli prima che nella Sicilia occidentale. Perché? Il perché è un misto, una combinazione chimica di diversi elementi: ci sono situazioni naturali che sottendono e condizionano i cambiamenti, anche se non ne sono mai la causa, ci sono mutamenti istituzionali e ci sono mutamenti nelle condizioni economiche, tra cui preminente è stata la rivoluzione dei prezzi nel '500, rivoluzione che veniva da fuori, dall'afflusso, in Ispagna e poi in tutta l'Europa, dell'oro proveniente dal nuovo mondo; si ebbe allora una inflazione aurea, che fece salire i prezzi e stimolò i traffici soprattutto in Europa e particolarmente in Ispagna. Questi maggiori traffici provocarono la convenienza di accrescere la produzione di prodotti agricoli, che erano i principali prodotti in quel tempo.

Ora, certe zone della Sicilia, per ragioni di comunicazioni, per l'estensione delle pianure e la facilità di disporre di acque (zone frequenti nella Sicilia orientale), reagirono attivamente a questo contraccolpo; viceversa nella parte occidentale della Sicilia queste zone erano più rare, più deficienti, più circoscritte (anche la famosa Conca d'Oro di Palermo è una piccola conca, è un grosso giardino e non un'ampia area). Ci furono trasformazioni istituzionali: secondo quel che mi diceva un mio amico

avvocato di Catania, che anche lui nelle sue cause va indietro nel tempo, perché in queste regioni spesso si va indietro nel tempo anche negli affari ordinari della vita, l'enfiteusi diventò uno strumento di trasformazione agraria, di colonizzazione e quindi di formazione di una prima borghesia agraria, che cominciò a sgretolare il feudo, creando a poco a poco un nuovo ambiente. I signori feudali trovavano conveniente cedere le loro terre in enfiteusi perché potevano esportare i prodotti ottenuti in pagamento del canone a prezzi vantaggiosi e crescenti e perché potevano estendere il loro dominio su un numero crescente di persone. In effetti queste concessioni favorirono la colonizzazione di proprietà scarsamente popolate e, a causa della relativa stabilità di cui godevano coloro che coltivavano la terra, favorirono gl'investimenti agrari.

Il feudo veniva meno: rimanevano delle famiglie cospicue, ma senza la precedente base economica, di tipo feudale: grosse proprietà, sia laiche, sia ecclesiastiche, venivano cedute o in enfiteusi o in altre forme di fitto favorevoli alle trasformazioni agrarie. Queste trasformazioni facevano parte di quel processo che è stato mirabilmente descritto da Adamo Smith e che condusse alla formazione della borghesia agraria e commerciale. Notava Smith che là dove prevalevano le città essenzialmente fondate – potremmo dire – sul feudo, c'era disorganizzazione amministrativa, mancanza di vie di comunicazione, mancanza di giustizia, nel senso che cominciava a profilarsi, cioè nel senso moderno; viceversa, nelle città che stavano diventando centro di traffici si aveva la formazione progressiva di questi elementi. La formazione della borghesia portava con sé la costituzione di una prima organizzazione della cosa pubblica, ad una diffusione del cosiddetto senso di giustizia, perché era nell'interesse, era una necessità di queste classi, che volevano affermarsi socialmente arricchendosi, trafficare e, per svolgere i loro traffici, avere sicurezza di vie di comunicazione, avere una forma sia pure embrionale di amministrazione di quel tanto di attività pubbliche che doveva esserci anche allora. E questa opera di erosione graduale è andata avanti e ha portato al risultato di una Sicilia orientale che oggi è arretrata relativamente ad altre parti d'Italia, ma che è nettamente più progredita di quella occidentale. Sono impressionanti le differenze in tanti e tanti campi, per esempio nell'assetto dei mercati ortofrutticoli: sembra di

essere in due società completamente diverse.

Tutto questo, invece, non è accaduto nella Sicilia occidentale, neppure là dove c'erano state queste concessioni in enfiteusi con queste forme che potenzialmente potevano costituire la base per una colonizzazione e quindi per la formazione graduale di una borghesia agraria. Queste forme di enfiteusi si sono mostrate caduche (essenzialmente si trattava di zone aride, a monocultura cerealicola). Qui è rimasto il feudo molto più a lungo: ne è cominciata la disgregazione solo nel secolo scorso e, con quella, è venuta fuori la mafia: in origine la mafia viene dal feudo. Queste cose sono state messe in evidenza nelle indagini di Franchetti o Sonnino: i primi "mafiosi" sono i "bravi" di don Rodrigo! La giustizia nel senso moderno non c'è nel sistema feudale e il signore feudale (il "barone") fa quello che vuole, è il prepotente della situazione e delega la sua prepotenza a dei "bravi", i quali possono essere suoi servitori, ma possono anche rivoltarsi contro di lui. Quindi c'è un processo dialettico: il prepotente diventa a sua volta oggetto di prepotenza.

Dunque, secondo il mio punto di vista, che non credo affatto personale, la mafia è essenzialmente una reazione di un sistema feudale in disfacimento: è una forma (patologica) di organizzazione giuridico-amministrativa che tende a surrogare in qualche modo quella organizzazione che la borghesia andava producendo altrove, ma non in quelle zone, nelle quali il feudalesimo è entrato in disgregazione con enorme ritardo e per urti esterni, non per un processo di trasformazione interna, come dall'esterno è venuto il tentativo d'imporre una organizzazione "moderna". E non si tratta di un caso unico; questo è importante. In condizioni simili vi sono state forme di reazione molto diverse: in Sicilia quella reazione ha assunto la forma mafiosa, con caratteristiche particolari; ma in Spagna, in Sardegna, nel Mezzogiorno continentale ha assunto la forma del banditismo o di altre attività o modi di vita extralegali, addirittura con ordinamenti giuridici distinti da quello dello Stato. Alcuni sociologi e alcuni giuristi hanno studiato le comunità di Orgosolo in Sardegna, dove si obbedisce a "norme" diverse da quelle dello Stato; queste "norme" hanno riempito un vuoto, un vuoto che non è stato mai riempito dallo sviluppo della borghesia, con la creazione

capillare di quello che è stato chiamato “assetto civile”: vie di comunicazione, giustizia, pubblica amministrazione. E ciò non era il risultato di una razionalità superiore o di una generosità dei così detti borghesi, era una condizione necessaria per lo sviluppo della borghesia, era una condizione per elevarsi, attraverso i traffici, attraverso un modo particolare di arricchimento, che a sua volta era un aspetto della volontà di potenza e di affermazione sociale. Là dove ha avuto luogo questo sviluppo, abbiamo questa intelaiatura; e noi viviamo in gran parte su un patrimonio formatosi lentamente attraverso i secoli. In certe zone, invece, quello sviluppo non c'è stato o è stato, finora, debole e parziale; ritengo che, in Italia, anzi nel Mezzogiorno, il vuoto più grosso sia quello della Sicilia occidentale.

La mafia trae origine dalla dissoluzione del feudo, nel secolo scorso. Poi c'è il processo di trasformazione: dalla campagna la mafia passa anche alla città e si ha una pluralità di mafie. Però la mafia classica rimane sempre collegata col feudo ed è soltanto negli ultimi anni che comincia una profonda differenziazione e vengono fuori diverse matrici piuttosto che una, cioè quella del feudo.

Quelle caratteristiche psicologiche, che vanno poi studiate come problema a sé solo per ragioni di divisione del lavoro fra diversi studiosi, sono essenzialmente un portato di questo ampio processo storico. Quella carenza nel senso di giustizia proviene da una situazione in cui gradualmente, ma senza soluzione di continuità, si trasforma la vecchia giustizia feudale in un tipo di rapporti sociali, che sono pur sempre fondati sulla prepotenza, ma che non hanno più quella sorta di riconoscimento giuridico che potevano avere nel sistema feudale, che del resto in Sicilia era sempre stato arretrato, insufficiente e difettoso anche come sistema feudale, particolarmente nella Sicilia occidentale. Qui è l'origine di questa giustizia fatta da sé, per così dire: i “bravi” non devono rispondere a dei giudici, ma solo al signore feudale. Questi diventano puri rapporti di forza. Quindi vedrei questo atteggiamento di prepotenza collegato con quel processo storico, processo storico che è profondamente diverso da quello della Sicilia orientale.

La spinta principale è quella della volontà di affermazione sociale, della volontà di potenza. Ma in fondo questa è la spinta principale in tutti

i tipi di evoluzione sociale: può agire per il bene, per così dire, o può agire per il male; può agire con mezzi che vengono accettati e considerati leciti o può agire con mezzi illeciti o con risultati antisociali, ma la spinta di fondo è sempre la stessa. E lo stesso arricchimento o è un sottoprodotto di questa spinta oppure è una condizione di questa spinta.

È stato detto che nelle zone più arretrate della Sicilia non c'è la simbiosi tra attività produttive e progresso tecnologico, simbiosi che consiste nell'applicazione dei ritrovati della scienza ai processi produttivi. Là dove una tale simbiosi ha avuto luogo normalmente ci si arricchisce producendo di più: là dove non c'è, ci si arricchisce sottraendo ad altri. Ma non si tratta di diverse motivazioni psicologiche, non si tratta di indagare nella mente degli uomini: in queste società, in queste economie arretrate è tuttora forte l'eredità di un sistema sociale per sua natura stagnante come era appunto il sistema feudale. Lo sviluppo o il mancato sviluppo tecnico-economico, l'avverarsi o il mancato avverarsi di quella simbiosi condizionano il modo di agire e l'atteggiamento generale delle persone e la stessa cultura: preminentemente "umanistica" (nel senso più sterile e retorico del termine) nelle società arretrate; preminentemente "tecnico-scientifica" nelle altre.

Il quadro della Sicilia va visto nel suo complesso: solo così si può comprendere la situazione particolare della Sicilia occidentale, in cui si sviluppa il fenomeno mafioso. In questo quadro complessivo vanno tenuti ben presenti alcuni dati di fatto, che di solito sono trascurati e che riguardano l'occupazione. Su una popolazione totale di circa quattro milioni e mezzo di persone, gli occupati sono un milione e mezzo: la quota della popolazione attiva è dunque sensibilmente minore della media italiana (33% contro oltre il 40%). Inoltre, è importante vedere quante persone, di questo milione e mezzo, hanno effettivamente una attività stabile e sistematica, capace di offrire tranquillità di occupazione e prospettive di miglioramento; ebbene, si tratta di appena la metà e forse solo di un terzo! Sono, in primo luogo, coloro che lavorano nell'industria moderna, che è estremamente limitata, e nell'artigianato di tipo nuovo, che in certo modo è riuscito ad inserirsi, sia pure indirettamente, nel processo di sviluppo (alludo alle officine di riparazione meccanica e, in genere, alle unità artigianali che forniscono beni o servizi complementari

rispetto ai prodotti dell'industria moderna). Sono, in secondo luogo, coloro che lavorano nelle zone agricole relativamente sviluppate, in cui si utilizza l'acqua e si produce una varietà di prodotti, particolarmente ortofrutticoli. Sono, infine, coloro che lavorano nelle attività commerciali relativamente evolute e negli uffici, pubblici e privati. In tutti questi settori l'attività è continuativa, nel senso che si svolge durante l'intero corso dell'anno ed ha prospettive di miglioramento. Ma nelle amplissime zone del centro e del sud della Sicilia, dove prevale la monocultura cerealicola, il bracciante che arriva a lavorare centocinquanta giorni all'anno è considerato già fortunato e c'è da dire che arriva a quella cifra solo se trova lavoro anche nelle opere pubbliche. E nelle città, grandi e piccole, pullulano le attività precarie nell'artigianato di tipo tradizionale e nel piccolo commercio.

In breve, la metà e forse due terzi degli occupati si trovano in Sicilia in condizioni precarie; il che significa incertezza, mancanza di prospettive di miglioramento, significa – in definitiva – una vita che si svolge alla giornata.

Qual è la via di uscita? Oramai è chiaro a tutti che la via di uscita sta, principalmente, nello sviluppo delle attività produttive che, per loro natura, sono in grado di irradiare quegli elementi di progresso tecnologico di cui parlava don Gemellaro. Le zone industriali che cominciano a crearsi nella Sicilia orientale sono ancora circoscritte, ma possono gradualmente allargarsi e possono avere un peso specifico crescente nell'economia siciliana; possono determinare processi indotti di sviluppo e, via via, offrire anche ai siciliani della parte occidentale nuove possibilità di lavoro.

2. L'industrializzazione

Intravedo tuttavia grandi difficoltà nel promuovere la industrializzazione nella Sicilia occidentale, in quanto là esiste una specie di circolo vizioso; la presenza della mafia si fa sentire anche nell'assunzione dei lavoratori, nelle forniture di cui le ditte hanno bisogno e so addirittura di imprese che intendevano stabilirsi o si erano già

stabilite nella Sicilia occidentale e che sono state costrette ad andarsene.

Pertanto, in quella zona si deve pensare ad investimenti molto grossi (anche se non necessariamente consistenti in grossi impianti o in grossi stabilimenti) capaci di creare una controcorrente: se si fanno piccoli investimenti, si rischia di essere sommersi da una situazione o da un ambiente che soffoca le iniziative.

Finora, quel poco di luce che è stato possibile vedere in Sicilia proviene quasi soltanto dalla parte orientale e questo non è un caso, perché in quella parte l'ambiente economico è più reattivo, l'amministrazione è meno inefficiente o più efficiente, non c'è mafia e l'elemento di "socialità", pur essendo molto deficiente, è tuttavia più accentuato di quanto sia nella Sicilia occidentale.

Pertanto, considererei come un cauterio capace di eliminare i tessuti cancerosi e cancerogeni della Sicilia occidentale, lo sviluppo di un'industria moderna attraverso investimenti grossi perché quelli piccoli sarebbero destinati ad essere soffocati sul nascere. Contemporaneamente, si dovrebbero accrescere gli sforzi per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura, attraverso la costruzione di nuove dighe e l'ampliamento e il razionale sfruttamento dei sistemi di irrigazione. E si dovrebbero accrescere gli sforzi per sviluppare scuole e istituti tecnici e professionali e per aiutare lo sviluppo di forme assicurative. Si tratta insomma di una battaglia da combattere su diversi fronti, anche se il fronte più importante, a mio avviso, resta sempre quello dell'industria moderna, perché essa è capace di condizionare tanti altri settori.

Quanto allo sviluppo agricolo, esso può avere effetti di rinnovamento sociale oltre che economico solo se è fondato sull'irrigazione. Per porre la questione in termini drastici vorrei considerare, da un lato, un'agricoltura senz'acqua e, dall'altro, un'agricoltura con acqua. L'agricoltura senz'acqua è essenzialmente monocoltura, in genere monocoltura cerealicola. Una tale agricoltura è caratterizzata da un bassissimo numero di giornate lavorative per ettaro, da un diagramma di lavoro nettamente discontinuo, perché c'è una spaccatura tra il periodo di lavoro intenso, compiuto con pochi mezzi rudimentali e quindi estremamente penoso, e il periodo di ozio forzato. In queste condizioni le persone sono abituate a detestare il loro lavoro che è

duro, sempre eguale, non consente alternative ed ha carattere discontinuo e precario. Su questa base arriverei addirittura a sostenere che in un'economia arretrata, prevalentemente agricola, le differenze della pianta-uomo nelle diverse zone dipendono in non piccola misura dal tipo di agricoltura. Vorrei riferire, a questo proposito, un'osservazione che mi è capitato di fare in Puglia. Io sono pugliese di origine e ho dei parenti a Gravina. Uno di questi parenti, in particolare, mi parlava in termini recisamente negativi dei contadini, dei mezzadri del posto. Diceva che lui, quando poteva, assumeva mezzadri di Altamura, un centro che si trova a meno di trenta chilometri da Gravina. Mi parlava in termini quasi razzisti dei contadini di Altamura, in contrasto con quelli di Gravina: quelli di Altamura – diceva – sono vivaci, dinamici, intraprendenti; questi, se vai nella piazza, li trovi tutti lì che non fanno nulla. Ora, un'ipotesi razzista su nuclei sociali che distano fra loro meno di trenta chilometri ovviamente non regge. La spiegazione è quella dell'acqua e del tipo di colture. Gravina si fonda sulla monocultura cerealicola, con le caratteristiche di lavoro cui ho accennato; le persone nei confronti del lavoro hanno un atteggiamento addirittura di odio; e non si possono esercitare facoltà di scelta, perché lì o si coltiva grano o non si coltiva nulla, non si possono produrre carciofi, pomodori, frutta, che richiedono acqua in abbondanza. Ad Altamura ci sono migliori vie di comunicazione fin dal tempo antico e, soprattutto, c'è l'acqua; di conseguenza c'è possibilità di scelta. Il lavoro è distribuito durante l'intero anno; le giornate di lavoro per il bracciante o il piccolo contadino non sono centoventi o centocinquanta, come nelle zone cerealicole, ma duecentocinquanta o trecento; in un'economia agricola questo è estremamente importante. Inoltre ripeto – vi è possibilità di scelta: si producono ortaggi, frutta, perfino colture industriali; e si può cambiare prodotto, secondo le fluttuazioni della domanda; quindi la facoltà di scelta è continuamente stimolata. La pianta-uomo, quasi avvizzita nella zona arida, è dinamica e intraprendente in quella che ha l'acqua.

Differenze simili ho trovato in diverse zone della Sicilia, con atteggiamenti addirittura razzisti tra le diverse popolazioni, di quelle delle zone con acqua rispetto a quelle delle zone aride. Anche lì si dice la stessa cosa della gente che vive nella zona senz'acqua: è gente che non sa

far nulla, inetta, incapace. Quindi è l'ambiente che condiziona in maniera fondamentale gli uomini. Ed è la monocultura cerealicola la maledizione del Mezzogiorno (la riflessione non è mia), non solo sotto l'aspetto economico ma addirittura sotto quello biologico. Nelle zone aride ciò che domina è la precarietà: si arriva ad un massimo di centoventi o centocinquanta giornate di lavoro, quando si considerano anche le possibilità di integrazione, precarie anche queste, offerte dai lavori pubblici. Le occupazioni precarie caratterizzano l'economia siciliana, non solo nell'agricoltura, ma anche nell'artigianato tradizionale e nel piccolo commercio. Come dicevo questa mattina, gli occupati precari si possono valutare in circa la metà del totale e forse due terzi. Nella metà o nel terzo relativamente più fortunato ci sono le industrie moderne e c'è l'impiego pubblico, che è preso d'assalto dalle famiglie piccolo-borghesi meridionali proprio perché dà la certezza di un mondo in cui l'incertezza domina. Nelle zone in cui prevalgono le occupazioni precarie non solo gli aspetti propriamente economici ma anche quelli demografici assumono caratteri particolari (perché non è solo questione di reddito, è tutto l'uomo che è in gioco): in quelle zone si osservano i più alti indici di natalità. Promossi un'indagine analitica per comune e trovammo tassi di natalità indiani e tassi di natalità piemontesi, cioè 33 per mille e 11 per mille. Le zone con maggiori tassi di natalità sono quelle dove più diffuse sono le occupazioni precarie, che sono tipiche delle zone agricole aride e delle città con poche o con nessuna industria moderna (a parte l'edilizia); in queste città grande è il numero di coloro che svolgono piccole attività saltuarie – a Palermo li chiamano “industriali” cioè quelli che si industriano per campare (fanno commercio di stracci e altre cose, le più incredibili). È in tali zone, dove l'uomo non ha prospettive e vive alla giornata, anche nel proliferare, che la natalità è più elevata. La precarietà del lavoro – ripeto – condiziona tutto.

Questo quadro, tuttavia, non deve indurre a un nero pessimismo: un processo di sviluppo, che è un processo di trasformazione, comincia a delinearsi in Sicilia, almeno in quella orientale. Ed anche negli organismi regionali non tutto è nero. Il senatore Parri citava la SOFIS. C'è la SOFIS, ma c'è anche l'IRFIS, che si può criticare sotto molti aspetti, ma è un organismo molto dinamico, più funzionale della SOFIS. C'è la

situazione che ricordava Parri, dei pomodori pagati dieci lire al chilo ai contadini dagli intermediari, ma c'è anche la zona di Paternò nel catanese dove risulta, da un'indagine che ho fatto fare sui mercati ortofrutticoli, che vi sono forme, in sostanza, civili; intermediari parassitari ce ne sono pochi e quei pochi non sono "mafiosi", sono ben diversi da quelli della Sicilia occidentale. E anche quelle forme associative che, si dice, nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia non attecchiscono, lì esistono: vi sono consorzi commerciali, oltre che di grandi, di medi e piccoli proprietari. E si tratta di associazioni che funzionano: hanno addirittura rappresentanti a Milano e ad Amburgo. Quindi vi sono delle differenze, e se vi sono ampie ombre, nere come la pece, vi sono anche degli sprazzi di luce.

3. Da chi può venire la salvezza?

Allora, il discorso più ampio è questo: da chi può venire la salvezza? Dalla Sicilia o da fuori? È certo che se non operano, se non spingono i siciliani, la salvezza non può venire. E questi siciliani ci sono nella zona orientale, grazie ad una struttura relativamente più evoluta; nella zona occidentale vi sono quelli in condizione di resistere, che non sono molti ma non sono nemmeno pochissimi. Vi sono i sindacati; tutti quei sindacalisti assassinati significano un contrasto violento, che in certi periodi è più acuto e in altri meno acuto.

Se è vero che la mafia ha le sue radici in una vita economica e sociale premoderna di tipo – diciamo – ampiamente feudale, ci si può attendere l'estinzione della mafia man mano che questa situazione si modifica? Come già avvertivo, io non credo che questo sia un processo automatico, ma credo che sia un processo – come tutti i processi storici – doloroso, fatto di contrasti acuti. Inoltre, come ricordavo, oggi la mafia non ha più le sue radici soltanto nelle campagne degli antichi feudi: si è inserita anche, e progressivamente, in disparate attività urbane. Il problema, pertanto, è di vedere quali forze sociali possano avere interesse, in senso ampio, alla eliminazione graduale della mafia. Elementi di ottimismo si ricavano da quanto diceva l'onorevole Li Causi: oggi si stanno appunto formando forze che spingono in questa direzione. Sono forze, come tutte le

forze storiche, discutibili per altri versi, ma che possono condurre a questo risultato, che si profila come positivo. Sono interessi di grosse industrie del Nord, che hanno compiuto o intendono compiere investimenti in Sicilia e che ovviamente dalla presenza della mafia hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare; sono interessi che fanno capo alla Sicilia orientale, verso la quale mi rivolgo con particolare speranza, perché là vi sono forze che possono spingere nella direzione giusta. Soltanto se si formano e se s'ingrandiscono forze di questo genere si può avere una qualche speranza che partiti politici, organizzazioni di vario tipo, man mano si atteggiino in senso progressivamente ostile alla mafia, fino a sradicarla. Per comprendere quali siano le odierne radici economico-sociali della mafia, ritengo che convenga promuovere almeno tre indagini.

In primo luogo, occorre un'indagine sul sistema di irrigazione e sui consorzi di bonifica nelle province occidentali. Questa indagine può partire dall'analisi dei dati obiettivi delle singole zone (prodotti, occupazione, salari, prezzi, ed altri dati), per poi approfondire i criteri di impiego e di distribuzione (o la mancata distribuzione) delle acque ai diversi proprietari, accertare il costo e il prezzo per litro e la destinazione dei guadagni, chiarire la composizione dei consorzi e i modi con cui, nella realtà, vengono nominati i dirigenti. Una tale indagine, naturalmente, non può essere svolta interamente dal gruppo di lavoro: essa va integrata da interrogatori dei dirigenti dei consorzi e di altri organismi e uffici, interrogatori condotti direttamente dalla Commissione.

Questa prima indagine sui consorzi di bonifica e di irrigazione è molto importante nella Sicilia occidentale. In questa indagine rientrano anche i problemi dei bacini di raccolta di acqua, i problemi delle famose dighe che da anni ed anni devono essere costruite, ed altri.

La seconda indagine dovrebbe riguardare il mercato delle aree fabbricabili: le licenze edilizie e le ditte costruttrici locali e non locali. Conosco un grosso costruttore, il quale mi ha detto che ha avuto una esperienza semplicemente raccapricciante a Palermo, per le imposizioni che venivano dalla mafia nelle assunzioni di mano d'opera.

Ora questo personaggio può benissimo essere chiamato a parlare qui liberamente: dopo che è rimasto scottato (ha il dente avvelenato) sarà ben lieto di essere ascoltato.

Anche qui si deve pensare ad una doppia analisi: una fondata sui dati di fatto (naturalmente interpretati criticamente) e l'altra fondata su interrogatori. Ma se non sbaglio la Commissione si è già mossa in questo senso.

Terza indagine: mercato dei prodotti agricoli e mercati generali. Quindi, altre due indagini specifiche: una sui rapporti tra piccoli produttori e intermediari (spesso nella zona occidentale questi si chiamano "antisti" e di regola sono anche usurai nel senso che acquistano prima il prodotto da contadini indebitati che devono vendere e in quella circostanza fissano un basso prezzo e poi stabiliscono un interesse che in qualche forma viene fuori) e l'altra sui mercati generali di Palermo. Connessa a questa indagine forse converrebbe farne una sulla situazione delle centrali ortofrutticole.

Ognuna di queste indagini non potrà affrontare il problema dei rimedi e degli interventi. Nel campo delle aree fabbricabili delle licenze edilizie per agire occorre chiarire a fondo la situazione delle amministrazioni comunali, a cominciare da quella di Palermo. Rispetto ai consorzi di bonifica e di irrigazione il Ministero dell'agricoltura ha certi poteri e bisognerà suggerire che li adoperi di fronte a situazioni gravi e in chiaro contrasto con la legge. Riguardo al mercato dei prodotti agricoli e ai mercati generali, si potrebbe pensare – e tanti hanno pensato – di poter ridurre man mano il potere di intermediazione parassitaria di gruppi mafiosi attraverso la creazione di centrali ortofrutticole gestite dalla Regione. Da quello che mi risulta, gli ostacoli che si sono incontrati su questa strada sono semplicemente spaventosi: ci sono delle centrali già costruite ma – come l'ospedale di quel famoso medico mafioso assassinato anni fa – mai utilizzate.

Ora, gettare un fascio di luce su situazioni di questo genere è estremamente utile dal punto di vista pratico: la Commissione antimafia potrà avere tanto maggiore efficacia – io ho fiducia in questa Commissione che già sta dando dei risultati e più ancora ne potrà dare – quanto più farà uso di riflettori su situazioni che per loro natura rifuggono dalla luce. Questo è fondamentale.